

Premessa

Dio vi assista o amici miei
Nei travagli della vita, nel servizio
E nei festini scapestrati d'amicizia
E nei dolci segreti dell'amore

Dio vi assista, o amici miei,
Anche nelle bufere, e nel dolore d'ogni giorno,
Nel paese straniero, nel deserto del mare,
E nei tetri abissi della terra!

ALEKSANDR SERGEEVIČ PUŠKIN¹.

Per noi l'amicizia è interessante proprio perché evade ogni definizione: il modo in cui l'amicizia agisce, esprimendo costanza e fluidità in diversi mondi sociali, è eccitante e problematico per la gente che la pratica e per chi la studia.

AMIT DESAI ed EVAN KILLICK².

Chi scrive è un antropologo, qualcuno che deve stare attento a non generalizzare. L'amicizia è un fenomeno universale, di cui si trovano tracce nei testi più antichi che ci sono pervenuti e nelle lande più diverse del mondo, dalle tribù amazzoniche fino alle compagne e ai compagni di prigionia, alle rifugiate e ai rifugiati delle guerre più recenti, ai marginali delle nuove città di Papua, agli amici del bar o alle collegiali giapponesi online. Però cosa si intenda per amicizia è una variabile tutt'altro che universale, epoca per epoca, cultura per cultura, si presenta come un legame che costituisce la società in modi che dipendono dal peso che

¹ A. S. PUŠKIN, *Poesie*, a cura di E. Bazzarelli, Rizzoli, Milano 2002, p. 169.

² A. DESAI ed E. KILLICK (a cura di), *The Ways of Friendship. Anthropological Perspectives*, Berghahn, New York - Oxford 2010, p. 1.

viene dato agli altri tipi di legame. A volte è una forza centrifuga che si libera dalla reciprocità dei legami di parentela, altre invece li conferma, altre ancora è un mondo parallelo. Occorre che il lettore sappia che, dopo questa premessa, quando parlo di amicizia, mi riferisco anzitutto (per motivi di competenza diretta) alla strana costellazione che essa rappresenta oggi per noi occidentali, soprattutto europei. Nel corso della narrazione entreranno in ballo altri sistemi, altre forme di amicizia e, di volta in volta, sarà chiaro che queste non rientrano nella nostra concezione anche se possono somigliarle. È un po' difficile oggi esimersi dal pensare che quando Aristotele scriveva i capitoli dell'*Etica nicomachea*, o quando Michel de Montaigne trattava dell'amicizia, lo facevano pensando di esprimere concetti universali, o forse più semplicemente erano convinti che l'idea di universale greco e francese dovesse espandersi a tutto il mondo. Oggi riusciamo a essere più cauti e, pur non disprezzando la nostra storia di amicizia, possiamo confrontarla con altre che sono emerse per farci capire quanto singolare sia la nostra. L'attenzione all'amicizia in antropologia è qualcosa di recente, e tuttora nutre un vivacissimo dibattito, si alimenta di una nuova letteratura, di monografie, lavori sul campo, osservazioni partecipanti che raccontano la ricchezza di una peculiarità umana (ma anche qui abbiamo dubbi, l'amicizia non è peculiare agli umani, i cavalli³, le galline e altri animali contraggono legami di amicizia) di cui sappiamo ancora molto poco. Anzi sta proprio qui la qualità precipua dell'amicizia, che pur praticandola rimane qualcosa di indefinibile e di difficilmente fissabile.

³ H. SIGURJÓNSDÓTTIR, M. C. VAN DIERENDONCK, e A. G. THÓRHALLSDÓTTIR, *Friendship Among Horses-Rank and Kinship Matter*, Iceland University of Education, Reykjavík 1997.

Introduzione

Ci sono sette tipi di persone che è bene non avere per amici: le persone influenti o di alto rango; i giovani; gli uomini forti, che non sono mai malati; gli uomini cui piace il *sake*; gli uomini d'armi fieri e coraggiosi; gli uomini falsi; gli uomini avidi.

Tre sono invece i tipi di persone che è raccomandabile avere come amici: le persone che fanno regali; i medici; gli uomini saggi.

KENKŌ¹.

Quando si parla di amicizia lo si fa come se di questo «fatto della vita» sapessimo già tutto. Al nostro tempo è dato poco interrogarsi sulla singolarità di questo legame che non costituisce istituzioni, ma che in realtà è l'aspetto inafferrabile, costruttivo e distruttivo al tempo stesso, di ogni stare insieme. Il mondo antico s'interrogava molto sull'amicizia e lo faceva indagando su qualcosa che preesisteva e resisteva a ogni definizione. Nel *Filebo* di Platone², Socrate tenta di costringere i bei giovani di un ginnasio a darne una descrizione e il dialogo si conclude nel nulla di fatto. Lui che voleva dare una mano (sempre un po' provocatoria, sorniona e cinica) a un giovane innamorato e timido finisce per interrogare il giovane che è l'oggetto delle intenzioni dell'innamorato, ma s'impelaga in una serie di contraddizioni. L'amicizia è qualcosa che avviene tra eguali? Non ne siamo davvero certi.

¹ KENKŌ, *Ore d'ozio* [1330-32], a cura di M. Muccioli, SE, Milano 2002, p. 75.

² PLATONE, *Filebo*, trad. e note di C. Mazzarelli, in *id.*, *Tutti gli scritti*, a cura di G. Reale, Bompiani, Milano 2000.